



Histoire de lectures. Avec Susi

sous la direction de Patrizia Oppici

eum

Experimetra

Collana di studi linguistici e letterari comparati
Dipartimento di Studi umanistici – Lingue, Mediazione, Storia,
Lettere, Filosofia

3

Collana diretta da Marina Camboni e Patrizia Oppici.

Comitato scientifico: Éric Athenot (Université Paris XX), Laura Coltelli (Università di Pisa), Valerio Massimo De Angelis (Università di Macerata), Rachel Blau DuPlessis (Temple University, USA), Dorothy M. Figueira (University of Georgia, USA), Susan Stanford Friedman (University of Wisconsin, USA), Ed Folsom (University of Iowa, USA), Luciana Gentili (Università di Macerata), Djelal Kadir (Pennsylvania State University, USA), Renata Morresi (Università di Macerata), Giuseppe Nori (Università di Macerata), Nuria Pérez Vicente (Università di Macerata), Tatiana Petrovich Njegosh (Università di Macerata), Susi Pietri (Università di Macerata), Ken Price (University of Nebraska), Jean-Paul Rogues (Université de Caen – Basse Normandie), Amanda Salvioni (Università di Macerata), Maria Paola Scialdone (Università di Macerata), Franca Sinopoli (Università di Roma La Sapienza).

Comitato redazionale: Valerio Massimo De Angelis, Renata Morresi, Giuseppe Nori, Tatiana Petrovich Njegosh, Irene Polimante.

In copertina: studio di Pablo Picasso per *Le Chef-d'Œuvre Inconnu* di Honoré de Balzac, 1931.

A pagina 23, la fotografia di Susi Pietri è stata gentilmente concessa da Gianluca Muratori © 2021.

issn 2532-2389

isbn 978-88-6056-742-0 (print)

isbn 978-88-6056-743-7 (on-line)

Prima edizione: novembre 2021

©2021 eum edizioni università di macerata

Corso della Repubblica, 51 – 62100 Macerata

info.ceum@unimc.it

<http://eum.unimc.it>

Impaginazione: Mariagrazia Coco e Carla Moreschini

Table des matières

- Patrizia Oppici
9 Introduction
- Jacques-David Ebguy
13 Les boucles de Susi
- Jacques Neefs
17 Lire l'un avec l'autre, les miroirs littéraires de Susi Pietri
- 25 Bibliografia di Susi Pietri

Les écrivains lecteurs de Balzac

- Chantal Massol
35 Baudelaire lecteur de Balzac dans *La Fanfarlo*
- Valerio Massimo De Angelis
55 La commedia inumana: Hawthorne e (o contro?) Balzac
- Tatiana Petrovich Njegosh
81 Il Balzac di Henry James: «a realistic romancer»
- Irene Zanot
95 Sulle tracce di Balzac: il Leroux “poliziesco” e il lascito della *Comédie*
- Éric Bordas
115 Le Balzac de Zweig, ou l'image dans le tapis de Susi ?
- Daniela Fabiani
123 Paul Gadenne lettore di Balzac

- Andrea Del Lungo
137 Calvinò lecteur de Balzac
- Vincent Bierce
151 « Va te faire voir, Rastignac ! » Pamuk et Balzac : de la jubilation ambiguë à la recherche du tout-autre
- Claire Barel-Moisan
165 Le Balzac de Pierre Michon
- Christèle Couleau
175 « Une sorte de conversation à travers les siècles ». Houellebecq lecteur de Balzac
- Véronique Bui
209 Dai Sijie lecteur de Balzac : *Balzac et la Petite Tailleuse chinoise*, vingt ans après

Lectures de Flaubert

- Agnese Silvestri
227 « Ça ne fait pas qu'on se change l'un l'autre au contraire » : George Sand lettrice di Flaubert
- Luciana Gentilli
247 ;; *Adúltera!!* (1875): Amancio Peratoner traduttore di *Madame Bovary*
- Patrizia Oppici
271 « Mon histoire d'amour avec Emma ». Mario Vargas Llosa lecteur de Flaubert

Histoires de lecteurs

- Claudio Micaelli
285 Traduttori francesi di Tertulliano tra Cinquecento e Seicento
- Francesca Boldrer
307 Letture di classici in Montaigne: "prestiti" e citazioni di autori latini (Virgilio, Cicerone, Properzio *et alii*) nel saggio *Des livres* (*Essais* II, 10)

- Maria Paola Scialdone
329 Theodor Fontane e Alexandre Dumas *père*. Storie di lettura
al caleidoscopio
- Ilaria Vitali
353 Collodi traducteur de Perrault ou *l'adaptation* des contes de
fées en Italie
- Fabrizio Impellizzeri
367 Les ombres polymorphes de Jean de Tinan ou les palimpsestes
d'une écriture caméléontique
- Francesco Spandri
383 Sciascia lettore di Stendhal

Maria Paola Scialdone

Theodor Fontane e Alexandre Dumas *père*. Storie di lettura al caleidoscopio

Nel vasto ambito della articolata e ricca ricezione della cultura francese da parte del più importante scrittore del Realismo borghese tedesco del XIX secolo, Theodor Fontane (1819-1898), l'incontro di quest'ultimo con Alexandre Dumas padre (1802-1870), di cui quest'anno si celebrano i 150 anni dalla morte, è il punto di intersezione di diverse storie di lettura, che saranno oggetto di ricostruzione in questo saggio.

Presso il vasto pubblico il legame più evidente di Fontane con la Francia consiste nell'esibita corrispondenza intertestuale fra *Madame Bovary* di Gustave Flaubert e il suo romanzo più famoso, *Effi Briest* (1894-1895), quello – per intenderci – di cui Thomas Mann ebbe a dire: «Una biblioteca della letteratura romanzesca basata sulla scelta più rigorosa – dovesse anche restringersi a una dozzina di volumi, a dieci, a sei – non potrebbe essere priva di *Effi Briest*». *Madame Bovary* (1856), insieme a *La dame aux camélias* (1852) di Alexandre Dumas figlio, è infatti come è noto il modello principe di quella rilettura e riscrittura¹. Ma gli addetti ai lavori sanno anche che questa relazione franco-tedesca è ben più radicata in Fontane e parte da molto più lontano, persino dalle sue più remote origini, che ne fanno uno degli esponenti più illustri della minoranza di esuli francesi ugonotti accolti in Germania grazie alla politica di diversi Kurfürsten di confessione calvinista. Gli antenati

¹ Jochen Bertheau, *Kontrafakturen. Fontanes Umarbeitungen von Flaubert "Madame Bovary", Dumas fils "La dame aux camélias" und Goethe "Wahlverwandtschaften"*, Aachen, Shaker Verlag, 2018.

di Fontane appartengono alla prima ondata (quasi 20.000), riversatisi in terra tedesca a partire dal 1685, di cui almeno 7.000 trovarono collocazione a Berlino. Definiti inizialmente “refugiés”, e dopo la fondazione del Reich, a fronte della loro completa integrazione, persino promossi a “i migliori tedeschi” (Bismarck), essi rappresentavano in Prussia una *haute bourgeoisie* facoltosa e colta, che dominava la lingua e la cultura francese: *passé partout*, nel Settecento tedesco, per l’accesso alla corte e alla nobiltà. Theodor Fontane cresce dunque in questo retaggio familiare² che nel suo *entourage* si va sempre più prussianizzando ma che, in un’ottica che oggi possiamo definire pienamente europea, lo sollecita a mantenere sempre desta una particolare attenzione e curiosità per la realtà oltrerenana, sia grazie alle continue citazioni della letteratura francese esibite dal padre Henri Fontane e sia alla sua personale fruizione dei libri che circolavano in casa, anche al fine di mantenere vivo un vissuto linguistico che andava sempre più affievolendosi con il passare del tempo e il crescente radicamento nella realtà tedesca³.

Andando restrospectivamente a curiosare fra le variegata e innumerevoli letture di Fontane, di recente ricostruite da un denso saggio dedicato alla storia e alla composizione della sua biblioteca virtuale⁴, occorre però subito dire che Alexandre Dumas padre non risulta presente fra gli scaffali della sua libreria, né appare citato nei suoi diari o nelle liste dei prestiti postali che nutrono la fitta e moderna rete intermediale a cui

² Fontane discende da parte di madre dalla famiglia Labry e da parte di padre dalla famiglia Fontane, rispettivamente della Francia del sud e della Francia occidentale. Conservativi, patriottici e cristiani, i genitori Emilie Louise Labry e Louis Henri Fontane, si sposano nel 1819 nella französische Kirche di Berlino, per poi lasciare la città e trasferirsi a Neuruppin, dove il 30 dicembre 1819 nasce figlio Theodor. Si veda il recente Iwan-Michelangelo D’Aprile, *Fontane. Ein Jahrhundert in Bewegung*, Reinbek bei Hamburg, Rowohlt Verlag, 2019, pp. 36-43.

³ Ivi, p. 43. Cfr. anche Hans-Martin Schorneck, *Fontane und die französische Sprache*, «Fontane Blätter», 3, 1970, pp. 172-186.

⁴ Il saggio di Petra McGillen ricostruisce da documenti pubblicati e inediti il profilo affascinante di un Fontane definito «allesfressender Leser» e le variegata e fluttuanti fonti della sua biblioteca non legata a un luogo fisico definito, ma in continua espansione: *Ein kreativer Apparat. Die Mediengeschichte von Theodor Fontanes Bibliotheksnetz und Lektürepraktiken*, «Fontane Blätter», 103, 2017, pp. 100-123.

attinge nel suo onnivoro *habitus* di lettore. Nessuna osservazione fra l'altro riserva al grande autore francese per esempio nella recensione che nel 1885 redige per la «Vossische Zeitung» dell'articolato volume della *Geschichte der französischen Literatur* del noto critico letterario coevo Eduard Engel⁵ (oltre 500 pagine pubblicate nel 1882 a Lipsia per i tipi di Friedrich) nonostante quel volume dedichi a Dumas padre più pagine che a Zola o a Flaubert⁶. La medesima assenza si riscontra nella lista di 71 consigli di lettura fornita nel 1889 da Fontane all'editore Pfeilstücker per una *broschüre*, ispirata a un'operazione già consolidata nei giornali inglesi, in cui lettori (e scrittori) famosi e rappresentativi dell'epoca redigono a scopo promozionale la classifica dei 'loro' migliori cento titoli da leggere⁷.

Le ragioni di questa omissione tuttavia non risiedono certamente nell'appiattirsi da parte di Fontane, di cui è ben nota l'autonomia intellettuale e critica, sul giudizio nel complesso

⁵ Theodor Fontane, *Eduard Engel. Geschichte der französischen Literatur, in Werke, Schriften und Briefe* [inizialmente *Sämtliche Werke*], Walter Keitel, Helmut Nürnberger (Hrsg.), Hanser, München 1962-1997 [d'ora in poi HFA], qui: *Aufsätze und Aufzeichnungen*, Jürgen Kolbe (Hrsg.), Abt. III, Bd. 1 (1969), pp. 520-527.

⁶ L'edizione da cui cito in questo saggio è la ristampa: Eduard Engel, *Geschichte der französischen Literatur*, Leipzig, Friedrich Brandstetter, 1927. Le pagine ivi dedicate a Dumas padre sono: pp. 213, 296, 337, 400, 427-430, 431, 435, 440, 443.

⁷ T. Fontane, *Was soll ich lesen?*, in HFA, qui: *Aufsätze, Kritiken, Erinnerungen*, cit., pp. 570-572. L'elenco viene pubblicato in *Die besten Bücher aller Zeiten und Literaturen. Ein deutsches Gegenstück zu den englischen Listen der "100 besten Bücher". Eine Sammlung von ähnlichen deutschen Listen und von Äußerungen lebender deutscher Schriftsteller u.s.w. über die besten Schätze der Weltliteratur [...] zur Beratung des lesenden Publikums zusammengestellt*, Verlag von Berlin, Friedrich Pfeilstücker, 1889. Con questa pubblicazione l'editore mira a istituire un canone della Weltliteratur e a redigere un *vademecum* di libri "imperdibili" e ci fornisce, come direbbe Hans-Robert Jauss, un documento interessante dell'orizzonte di attesa dei lettori, oltre che della storia della lettura del tardo Ottocento in Germania. Nell'introduzione il curatore sottolinea che la reazione a una simile sollecitazione è stata di critica, di accusa di "Anglizismus" e che pertanto gli sono state fornite poche liste (35 in tutto, di cui solo in una viene citato Dumas padre), poiché la maggior parte degli interrogati si rifiuta di rispondere (forse un retaggio di un approccio intimo alla lettura di stampo classico-romantico?). L'elenco di Fontane viene poi ripubblicato anche nel 1894 nella rubrica dispensatrice di consigli di lettura: *Was soll ich lesen?* ristampato sempre da Pfeilstücker nel «Weihnachtsalmanach» del 1894: *Was soll ich lesen?*, in *Weihnachtsalmanach 1894. Äußerungen deutscher Männer und Frauen*, eingel. von Hermann Heiberg, gesammelt u. hrsg. von Victor Ottmann. Nebst e. Rundschau über die neueren Erscheinungen des Büchermarktes, Berlin, pp. 22-24.

abbastanza *tranchant* formulato da Engel su Dumas padre nella sua storia della letteratura:

Alexandre Dumas der Ältere aus Villers Cotterêts (1802-1870) ist der Begründer des zu einem einträglichen Geschäftsbetrieb gewordenen Sensationsroman, der auf die Befriedigung des Unterhaltungsbedürfnisses der Menge [beruht]⁸.

Se poi ricordiamo anche che la ricostruzione delle letture importanti per la formazione letteraria di Fontane fa emergere come il suo bagaglio culturale sia una «wilde Mischung aus sogenannter klassischer Literatur und populärer Unterhaltungsliteratur»⁹, la mancata citazione di Dumas padre appare quanto mai sorprendente.

Semmai allora la causa va forse ricercata nel momento di passaggio in cui si colloca questo bilancio storico-letterario, di cui non a caso Fontane loda proprio l'attenzione di Engel – diversamente dalla coeva storia della letteratura di Friedrich Alexander Theodor Kreyssig (1865)¹⁰, che si ferma invece agli anni Cinquanta del XIX secolo («mit den fuenfziger Jahren abschliessend») – a non lasciare i lettori «über die grossen Talente der Gegenwart im Stich»¹¹: talenti che, come riassume sempre Fontane, sarebbero Sardou, Daudet e Zola¹² e anche Gustave Flaubert «der genialste von Balzacs Schülern»¹³, questo per lo meno stando al discrimine apertamente selettivo confessato candidamente da Fontane con il suo tipico piglio salottiero e frivolo (il noto “Fontane-Ton”) sempre nella medesima recensione:

⁸ Engel, *Geschichte der französischen Literatur*, cit., p. 427. Engel si sofferma anche su Dumas figlio: cfr. pp. 479-480.

⁹ D'Aprile, *Fontane. Ein Jahrhundert in Bewegung*, cit., p. 8.

¹⁰ Friedrich Alexander Theodor Kreyssig, *Studien zur französischen Cultur- und Literaturgeschichte*, Berlin, Nicolai, 1865.

¹¹ Fontane, *Eduard Engel*, cit., p. 520.

¹² Ivi, pp. 520, 525-526. Anche quest'ultimo non a caso citato nel sopra ricordato elenco di 71 titoli redatto dall'autore medesimo, dove compare con «*L'assommoir, Eroberung von Plassans [La conquête de Plassans], La faute de l'Abbé Mouret*» (Fontane, *Was soll ich lesen?*, cit., p. 572) – segno che Fontane leggeva gli autori francesi sia in lingua originale che in traduzione.

¹³ Fontane, *Eduard Engel*, cit., p. 525.

Das Buch [la storia della letteratura di Engel] zu schreiben war schwer, und es zu besprechen ist, ist wenigstens nicht leicht. Ein Kritiker soll alles besser wissen, womöglich gründlicher und besser als der Schriftsteller selbst, und hat meine Art Verpflichtung, von seiner Hochkanzel herab, entweder zu segnen oder zu verdammen. Aber wer hätte einer solchen Arbeit ungeheuren Fleisses gegenüber ein Recht dazu? Doch nur *der*, der imstande wäre, morgen ein ähnliches Buch zu schreiben oder gar ein drüberstehendes. Und also in solcher fühlt sich der Referent entschieden nicht. Er kann also nur liebevoll nachgehen und [...] *auf einige der Stellen hinweisen, die sein Interesse vorzugsweis in Anspruch genommen haben* (c.vo nostro)¹⁴.

L'assenza di riferimenti a un autore che fino alla sua morte (1871) aveva dominato inconstastato il campo letterario, non solo francese ma anche europeo, si potrebbero senza meno spiegare con le date di queste prese di posizione, che si collocano in una fase in cui lo stile romantico di Dumas cominciava a tramontare e stavano invece sorgendo altri astri della letteratura francese, tra cui i naturalisti a cui guarda con ammirazione e interesse¹⁵ il sempre aggiornato Fontane, intento finalmente a imboccare con decisione la via della sua tardiva carriera letteraria e che, nella parte più personale e nutrita di quella recensione per la «Vossische Zeitung», sorvola esplicitamente su molti autori ed epoche letterarie «[um] nur noch bei der Erzählungsliteratur insonderheit bei dem naturalistischen Romane der Neuzeit bzw. Der Gegenwart einen Augenblick zu verweilen»¹⁶.

Anche passando al setaccio le lettere, i diari e gli appunti sparsi di Fontane, antecedenti e successivi alla data della recensione al

¹⁴ Ivi, p. 521.

¹⁵ La lettura di Zola da parte di Fontane, diversamente dal rapporto di Fontane con Dumas, trattato per la prima volta sistematicamente in questo saggio, è un argomento molto studiato nella filologia fontaniana. A lui l'autore dedica nel 1883 un denso saggio da titolo *Emile Zola. La fortune des Rougon*, e su di lui ritorna in svariate lettere e memorie in cui riporta osservazioni critiche interessanti per perseguire anche importanti snodi della sua stessa officina letteraria. Si vedano fra gli altri i contributi di: Patricia Howe, «*Ich hätte so geschrieben*»: *Fontane's Reception of Zola*, in Ritchie Robertson, Michael White (ed. by), *Fontane and Cultural Mediation. Translations and Reception in Nineteenth-Century German Literature. Essays in Honour of Helen Chambers*, Cambridge, Routledge, 2015, pp. 170-181 e Hugo Aust, *Fontane und der europäische Naturalismus. Fontanes Zola-Lektüre. Ibsen-Hauptmann*, in Christian Grawe, Helmuth Nürnberger (Hrsg.), *Fontane-Handbuch*, Stuttgart, Kröner, 2000, pp. 367-381.

¹⁶ Fontane, *Eduard Engel*, cit., pp. 524-525.

volume di Engel (1885), si riscontra che i riferimenti a Dumas padre si riducono a un paio e sono entrambi di “seconda mano”. L’autore francese viene citato in maniera identica a distanza di dieci anni in due lettere distinte, scritte al medesimo destinatario, l’intimo amico Karl Zöllner (1821-1897), giurista berlinese, membro come Fontane delle due accademie culturali Rütli ed Ellora nonché suo successore nel prestigioso incarico di segretario della Preußische Akademie der Künste. Entrambe le lettere, datate rispettivamente 28 giugno 1871 e 13 luglio 1881, si chiudono con la medesima formula di commiato che presenta minime variazioni: «Und nun genug und übergenug, sonst sagst Du wie Heine ‘mal zu Dumas: “ja, Sie haben gut geschrieben, aber wer soll es lesen!”» (1871) e ancora: «Ich bin der Mann der langen Briefe, dieser aber ist eine der längsten geworden. Heine sagte zu dem älteren Dumas: “lieber Dumas, Sie haben gut schreiben, aber wer soll es lesen?”» (1871). La considerazione scherzosa che, a dar credito a Fontane, Heine avrebbe rivolto a Dumas, ovvero il riferimento alla prolificità e prolissità della sua produzione, diventa nella lettera a Zöllner una mera formula di stampo fraselogico con cui Fontane si avvia alla conclusione della sua missiva, dimostrando ironica consapevolezza di essere andato ogni limite tollerabile per il suo destinatario.

L’aspetto interessante di questa chiusa tuttavia non risiede tanto nella veridicità dell’aneddoto, che fra l’altro non risulta attestato in alcun modo nella produzione heiniana¹⁷ e potrebbe essere invece solo frutto dell’invenzione di Fontane, così come della cultura coeva, bensì – da un lato – nella dimensione proverbiale attribuita a Dumas, segno evidente e amplificato della sua citazione costante nelle conversazioni dei salotti colti e nei periodici tedeschi dell’epoca a testimonianza ulteriore della centralità della sua opera nei discorsi legati alla lettura e alla scrittura; e – dall’altro – nel permetterci di ricostruire un’ulteriore *histoire de lecture* al cui crocevia si colloca questa volta

¹⁷ Cfr. il commento dei curatori alla lettera 3/144 (in HFA, qui: *Briefe*, Walter Hettcher et al. (Hrsg.), Abt. IV, Bd. 5 (1994), p. 518): «Dieser Ausspruch ist in Heines Werken, Briefen und Gesprächen nicht nachweisbar».

Fontane: un Fontane che legge Heine, che a sua volta – come in una mise *en abyme* – aveva letto Dumas.

Anche lo stesso rapporto fra Alexandre Dumas padre e Heinrich Heine sfuma in parte nell'aneddotica. Neppure l'entusiastica affermazione di Dumas padre a sostegno dell'esule ebreo tedesco in terra di Francia – «Wenn Deutschland Heine nicht will, werden wir ihn gerne adoptieren, aber leider liebt Heine Deutschland mehr, als es das verdient» – è infatti riconducibile a fonte certa. Ben più solida però, perché attestata, è la loro reciproca conoscenza, che poggia su solidi pilastri: la frequentazione personale fra i due scrittori (Heine è a Parigi dal 1831 e per un periodo abita persino nella stessa via di Dumas, la rue d'Amsterdam)¹⁸, l'amicizia fra Heinrich Heine e Gérard De Nerval¹⁹, braccio destro di Dumas, e la comune passione per il Reno, paesaggio culturale e confine politico a cui tutti e tre gli intellettuali, Dumas, Heine e Nerval, rivolgono la loro attenzione e, seppur in modo diverso dedicano la loro penna²⁰.

¹⁸ L'esilio parigino di Heine è molto lungo e attraversa gli anni della monarchia di Luglio, della rivoluzione del 1848, della Seconda repubblica e del Secondo impero. Heine si stanilisce a Parigi nel 1831 e stringe rapporti con scrittori come Balzac, George Sand, Gautier, de Musset, Hugo e, appunto, Alexandre Dumas.

¹⁹ Solomon A. Rhodes, *The Friendship between Gérard De Nerval and Heinrich Heine*, «The French Review», 23, 1, 1949, pp. 18-27.

²⁰ Alfred Du Bruck, *Nerval and Dumas in Germany*, «Nineteenth-Century French Studies», 3, 1/2 (Fall-Winter 1974-1975), pp. 58-64, qui pp. 58-59: «Visits to Germany by French Romantics were quite the order of the day, of course: since Madame de Staël's *De l'Allemagne*, French writers and their readers had shown a lively curiosity about the Germans, their literature, and the men who made it. Schiller's dramas had rivalled those of Shakespeare in popularity on the Paris stage during the 1820's significance. The date of his first trip has never been fixed precisely but is believed to be 1836; 6 the next one, in which we are interested here, was in 1838 with Dumas and produced the first section of *Lorely*, eight chapters grouped under the heading "Du Rhin au Mein." In contrast with Nerval, Dumas had never been to Germany prior to 1838, and his motive for the trip was solely the plot of Kotzebue's assassination travel descriptions: Dumas' three volumes of *Excursions sur les bords du Rhin* (Paris, 1841) and Nerval's *Lorely* (1852) Their description of Germany starts, of course, at the Rhine, which had become a symbol and a dream to the Romantics. Dumas treats the subject with proper solemnity and does not transcend the limits of Romanticism. For the Germans, "Le Rhin est l'emblème universel; le Rhin c'est la force; le Rhin c'est l'indépendance; le Rhin c'est la liberté. Le Rhin a des passions comme un homme ou plutôt comme un Dieu". 11 A short description of German student societies follows to prepare the reader for the story of Kotzebue and Sand. Finally, the travelogue, for such it is, takes up German cuisine and the furnishings of hotel rooms.

Se nel sesto dei *Theaterbriefe* di Heine Alexandre Dumas padre e Victor Hugo sono celebrati come «die besten Tragödiendichter der Franzosen», è soprattutto dalla corrispondenza epistolare fra Dumas e Heine che si può evincere l'ammirazione sconfinata che quest'ultimo nutre per l'autore dei *Trois mousquetaires*. Il suo giudizio entusiastico scaturisce fra l'altro da una appassionante esperienza di lettura diretta delle opere di Dumas padre, che Heine presenta tra l'altro come letteralmente salvifiche e provvidenziali nell'alleviargli i dolori negli interminabili anni parigini della malattia che lo condurrà alla morte. Scrive infatti Heine a Dumas il 28 marzo del 1854 dal suo «Matrazengruft zu Paris» in una lettera prossima alla scomparsa del grande poeta della *Loreley* (1856):

Mon cher Dumas;

[...]

Madame Heine a bonne souvenance de toutes les amabilités que vous nous avez prodiguées il ya a deux ans ou même plus.

Depuis six ans, je suis alité: dans le fort de la maladie, quand j'endurais les plus grandes tortures, ma femme me lisait vos romans, et c'était la seule chose capable de de me faire oublier mes douleurs.

Aussi, je les ai dévorés tous, et pendant cette lecture, je m'écriais parfois: «Quel ingénieux poète que ce grand garçon appelé Alexandre Dumas!»

Certes, après Cervantes et Madame Schariar, plus connue sous le nom de la sultane Scheherazade, vous êtes le plus amusant conteur que je connaisse.

Quelle facilité! Quelle désinvolture! Et quel bon enfant vous êtes! En vérité; je ne vous sais qu'un seul défaut: c'est la modestie. Vous êtes trop modeste.

Mon Dieu! ceux qui vous accusent de la vanterie et de rodomontades ne se doutent pas de la grandeur de vostre talent. Eh bien, je prétends, moi, que de quelque haute taille que soit la vôtre, et quelques soubresauts élevés qu'elle fasse, elle ne saurait atteindre le genoux, que dis-je! Pas mêmes les mollets de votre admirable talent. [...].

Encensez-vous tant que vous voudrez, prodiguez-vous à vous-même les louanges, les plus hyperboliques, donnez-vous-en à cœur joie, et je vous

Dumas remains within the Romantic tradition in his willingness to perpetuate the "legend of Germany," the land of picturesque castles and dreamy-eyed poets. Nerval's obvious intention of deflating these same myths, at the risk of alienating the reader, makes him more of a realist than his successful companion and collaborator. Here, perhaps, one can detect the influence of Heine, whose prose works are characterized by ironic presentation of places and people whom the author had encountered in his wanderings. This element in Heine's temperament acted as a counterweight against his own emotionalism, and Nerval's case may have been analogous».

défié de vous préconiser autant que vous le méritez pour vos merveilleuses productions.

Vos merveilleuses productions! «Oui, c'est bien vrai!» s'écrie en ce moment madame Heine, qui écoute la dictée de cette lettre; et la perruche qu'elle tient sur la main, s'évertue à répéter: «Oui, oui, oui, oui, oui!»

Vous voyez, cher ami, que, chez nous, tout le monde est d'accord pour vous admirer. – A vous de cœur²¹.

Come è noto, Heinrich Heine è un autore importante per Fontane. La lettura delle sue opere accompagna tutta la sua vita in un attraversamento di generi che rispecchia i passaggi della sua stessa carriera giornalistica e letteraria²². Fontane, che immagina se stesso come un *alter ego* del protagonista della poesia heiniana *Der Dichter Firdusi*, costruisce la sua fama di poeta di ballate all'ombra della lettura intensiva del *Buch der Lieder* (1827), del *Deutschland. Ein Wintermärchen* (1844) e, appunto, del *Romanzero* (1851) di Heine, questo volume – tra l'altro anche citato insieme al *Wintermärchen* nell'elenco di letture consigliate del 1894 a cui si faceva sopra riferimento²³ – è presente nella biblioteca personale di Fontane nell'edizione del 1852 in una copia da lui annotata. Anche i *Briefe aus Berlin*,

²¹ H. Heine, *Correspondance inédite, avec une introduction et des notes*, 3 tomi (1866-1877), in *Œuvres complètes de Henri Heine*, 13 voll., Paris, Calmann Lévy, Editeur, 1855-1885, qui tomo 3 (1877) pp. 326-329.

²² Sul rapporto intertestuale fra Fontane e Heine si veda: Hans Otto Horch, "Das Schlechte ... mit demselben Vergnügen wie das Gute". Über Theodor Fontanes Beziehungen zu Heinrich Heine, «Heine Jahrbuch», 18, 1979, pp. 139-176; Hugo Aust, *Fontane und die deutsche Literatur. Fontanes Verhältnis zur Weimarer Klassik. - Fontane und die Romantik. - Fontane und Kleist. - Fontane und der "Tunnel über der Spree". - Fontane und Alexis. - Fontane und Heine. - Fontane und Sturm. - Fontane und Heise. - Fontane und Wagner*, in Grawe, Nürnberger (Hrsg.), *Fontane-Handbuch*, cit., pp. 306-346; Andreas Stuhlman, *Fontanes "Wanderungen" als Gegenentwurf und Komplement zu Heines "Reisebildern"*, in Hanna Delf von Wolzogen (Hrsg.), "Geschichte und Geschichten aus Mark Brandenburg". *Fontanes "Wanderungen durch die Mark Brandenburg" im Kontext der europäischen Reiseliteratur*. Internationales Symposium des Theodor-Fontane-Archivs in Zusammenarbeit mit der Theodor Fontane Gesellschaft 18.-22. September 2002 in Potsdam, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2003. pp. 137-157; Roland Berbig, *Der Dichter Firdusi – "sehr gut". Zu Theodor Fontanes Lektüre des Romanzero von Heine. Begleitumstände mit einem detektivischen Diskurs*, «Fontane Blätter», 65, 1998, pp. 10-53.

²³ Nella lista fornita a Pfeilstücker per la brochure pubblicata nel 1889 Fontane è ancora più radicale e caldeggia praticamente una lettura integrale di Heine: «Das Schlechte (mit alleiniger Ausnahme des Sentimentalen) mit demselben Vergnügen wie das Gute», in *Die besten Bücher aller Zeiten*, cit., p. 13.

insieme ai *Briefe aus Paris* di Ludwig Börne e alla lettura del “Times”, sono per lui un modello imprescindibile per il genere del *feuilleton* di viaggio, a cui si accosta a partire dagli anni Quaranta del XIX secolo durante la sua esperienza di giornalismo in Inghilterra. La *Harzreise* di Heine (1826) rappresenta poi per Fontane un modello esemplare di scoperta e di esplorazione territoriale della provincia nella fase in cui progetta di scrivere le sue celeberrime *Wanderungen durch die Mark Brandenburg*.

Non sorprenderà dunque se il giudizio estetico più articolato mai espresso da Fontane su Dumas all'interno di sua una critica teatrale del 1879 alla commedia *Mademoiselle de Belle-Isle*, portata in scena il 5 marzo 1879 al Königliches Schauspielhaus am Gendarmenmarkt di Berlino²⁴, presenta inconfondibili accenti heiniani, in cui sembrerebbe riecheggiare la sopra citata lettera del 1854, in cui Heine paragona Dumas a una moderna Sheherazade capace di affabulare e incantare il lettore con la sua grande capacità di “story-telling”:

Das Stück ist seit gerade vierzig Jahren auf dem Theater und empfänden alle gleich mir, so würd' ich ihm weitere vierzig Jahre garantieren. Es zählt zu dem Reizendsten, was man sehen kann und berührte mich gestern wieder so recht wohltuend und erquicklich, als käm es frisch vom Quell. Wie hoch steht doch Dumas der Vater über Dumas den Sohn! [...] Er ist ein Tausendkünstler. [...] Die großen Dichter werden freilich aus anderem Holze geschnitten, aber die sprudelnden, phantasiereichen, denen der ältere Dumas so ganz und gar zugehört, möcht' ich als die “eigentlichen” bezeichnen. Sie bessern nicht, sie fördern nicht, sie lösen keine Aufgaben, die eine ausgenommen, uns alle Verstimmung und Sorge weggeplaudert zu haben. Und das ist auch etwas. Ihr Vorbild und ihre Muse: Sheherazade. Was diesen Stücken der alteren Dumas in meinen Augen einen noch ganz besonderen Reiz leiht, ist der spezifisch alt-französischen Stempel, den sie tragen²⁵.

²⁴ Per oltre vent'anni Fontane, *habitué* del posto di platea nr. 23 del Königliches Schauspielhaus, ne recensisce per la «Vossische Zeitung» tutte le rappresentazioni teatrali. Di recente è stata pubblicata l'edizione integrale delle sue critiche: Theodor Fontane, *Theaterkritik 1870-1894*, Debora Helmer, Gabriele Radecke (Hrsg.) in Zusammenarbeit mit der Theodor Fontane-Arbeitsstelle, Universität Göttingen, voll. 2-5, in Idem, *Das kritische Werk*, Grosse Brandenburger Ausgabe, begründet und herausgegeben von Gotthard Erler, fortgeführt von Gabriele Radecke und Heinrich Detering, Berlin, Aufbau Verlag, 2018.

²⁵ Theodor Fontane, *Dumas père – Mademoiselle de Belle-Isle*, in *Theaterkritiken 1870-1894*, cit., qui vol. 2, pp. 208-209.

E tuttavia, nonostante una così franca ammirazione, corroborata dall'apprezzamento tipicamente fontaniano del suo essere, oltretutto, un solido baluardo della buona vecchia tradizione, la presenza di Dumas padre nella produzione di Fontane, ancorché costante e carsica, è complessivamente episodica. Sempre restando alle critiche teatrali, mentre più spazio trovano le recensioni delle *pièces* di Dumas figlio²⁶, sono infatti solo sporadici gli ulteriori riferimenti a Dumas padre, che si limitano a vaghi richiami encomiastici al calibro del suo talento portentoso o a brevi citazioni di sue presunte osservazioni critiche, citate da Fontane a conforto del suo punto di vista di recensore – come nel caso del pezzo su *Nos Intimes* di Sardou (1877).

Per avere un quadro più completo di questa relazione intertestuale Fontane-Dumas²⁷, può essere allora utile, ponendo la valutazione che Fontane dedica al volume di Engel (1882) come un *terminus ante quem* e, procedendo per così dire *à rebours*, rivolgere l'attenzione anche alla fase in cui la notorietà di Dumas era all'ordine del giorno. Sorprende però riscontrare che nemmeno quarant'anni prima l'atteggiamento di Fontane è poi così diverso, nonostante l'anno in cui, non ancora scrittore, comincia a collaborare in veste di giornalista culturale con il prestigioso periodico «Cotta'sches Morgenblatt für gebildete Leser» sia il 1844, lo stesso anno in cui inizia la pubblicazione a puntate in Francia del celeberrimo *Les trois mousquetaires*, e solo nella «Beilage Literaturblatt» di quell'annata del «Morgenblatt» i riferimenti a Dumas siano addirittura 16.

Un pezzo di autore anonimo (firmato con le lettere “Dg.”), pubblicato nel «Morgenblatt» del 1844 e dedicato al teatro di Delavigne e Dumas, esemplifica quanto la figura, la produzione, e persino le vicende di cronaca del sanguigno autore francese appassionassero anche il pubblico tedesco:

Alexandre Dumas, der Romane, Novellen und Theaterstücke aller Art aus dem Ermel schüttet. Er versorgt unaufhörlich Journale, Wochenschriften

²⁶ Di cui Fontane recensisce nel 1877 *La dame aux camélias* e nel 1879 *L'étrangère* e *Le fils naturel*.

²⁷ Si tralascia qui di aprire un'indagine su presunte somiglianze tematiche o stilistiche, che peraltro finora la critica non ha riscontrato.

und Bühnen mit seine Geistesprodukte; frelich macht er sich die Arbeit zuweilen bequem, indem er auss einem Roman ein Feuilletton und dann in Schauspiel zuschneidet. Sein letztes Schauspiel "Der Lair von Dumbicki" haben die Studenten im Parterre des Odeons ein wenig ausgepiffen; er hält sich aber dennoch auf der Bühne und geht mit seinen anderen dramatischen Produkten durch. Seitdem er gedroht hat, sich mit Jules Janin wegen seiner derben Kritiken zu schlagen, hat dieser gehinderte Saiten aufgezogen und behandelt ihn glimpflicher. Ich glaube, die anderen Theaterkritiken fürchten sich vor dem stets schlagfertig scheinenden Dichter, und wagen es nicht, ihn zu schnöde zu behandeln, wie sie unbedeutende Schriftsteller zu behandeln pflegen. Wer möchte gern seine literarischen Meinungen mit dem Degen oder der Pistole in der Hand verteidigen?²⁸

Sebbene, come è il caso di questo resoconto ironico, gli osservatori tedeschi non siano sempre benevoli con il grande autore francese, la sua celebrità sale incessantemente alla ribalta, per lo meno a giudicare dallo spoglio del decennio 1844-1854 dei «Cotta'sche Morgenblätter».

Come si spiega allora la reticenza di Fontane su Dumas, il più geniale degli scrittori dell'Ottocento? Un autore che, fra l'altro, al culmine della sua tarda carriera di romanziere, Fontane non tarderà ad emulare in termini prolificità, abilità nel piazzare i propri scritti nei periodici dell'epoca e passione per la Storia, interesse in virtù del quale Fontane e Dumas si incontrano idealmente in una ennesima esperienza di lettura, quella del comune idolo Walter Scott?

Questi, ideatore e fautore del romanzo storico moderno, a partire dal 1819 aveva fatto furore in Europa rivoluzionando l'industria letteraria grazie a un prodotto che, esattamente come Dumas di lì a poco, democraticamente avvicina lettori aristocratici e del popolo, come affermato anche da Heinrich Heine nei suoi resoconti per la «Westfälische Zeitung» sottolineando come «von der Gräfin bis zur Nähmädchen, vom Grafen bis zum Laufjungen, liest alles die Romane des großen Schotten»²⁹. Scott ispira apertamente la produzione teatrale e in prosa di Dumas e

²⁸ «Cotta'sches Morgenblatt für gebildete Leser», Beilage Literaturblatt, 9, 1844, p. 92.

²⁹ Cit. tratta da Hartmut Steinecke, *Unterhaltsamkeit und Artistik. Neue Schreibarten in der deutschen Literatur von Hoffmann bis Heine*, Berlin, Erich Schmidt Verlag, 1998, p. 77.

al contempo è un modello conosciuto da Fontane fin dalla sua infanzia sempre grazie alla vasta biblioteca del padre, che ne era un vero estimatore³⁰.

Due sono allora le ragioni che potrebbero spiegare perché solo di rado esprime tutta l'ammirazione che di certo nutre per Dumas e forse si possono evincere passando a contrappelo la biografia letteraria di Fontane.

La prima è che a partire dagli anni Quaranta del XIX secolo, nel preciso momento in cui fenomeno Dumas esplose, Fontane è completamente assorbito dalle traduzioni di grandi autori britannici come Shakespeare e, appunto, Scott, sulla scorta del quale si dedicherà a ricognizioni approfondite della storia, dell'aneddotica e della realtà scozzese³¹ fino a potersi ritenere a tutti gli effetti "Großbritanniengeschult"³², una competenza che gli varrà diversi incarichi giornalistici che a partire dal 1850 lo condurranno molto spesso a Londra e dintorni. La seconda, invece, è probabilmente legata al tentativo da parte di Fontane di abbandonare definitivamente la carriera di farmacista per affermarsi come autore patriottico e libero professionista nell'ambito del giornalismo culturale e delle Accademie reali berlinesi. La grande stagione di Dumas padre coincide dunque anche con il grande progetto fontaniano di profilarsi come "cantore della Prussia" attraverso l'approfondimento e l'esaltazione della macro e microstoria della Marca di Brandeburgo, territorio su cui sta preparando i poderosi volumi

³⁰ Scott, che sa coniugare nella sua esposizione storica stile romantico e approccio realistico, accompagna anche i primissimi passi di Fontane nella letteratura, prima a livello di imitazione e poi come vero e proprio principio ispiratore della sua lirica giovanile e della sua prosa tarda (D'Aprile, *Fontane. Ein Jahrhundert in Bewegung*, cit., p. 223).

³¹ Hugo Aust, *Fontane und die englische Literatur. Weltgröße Shakespeare. - Fontane und der realistische Roman des 18. Jahrhunderts. - Fontanes Scott-Lektüre. - Dickens und Thackeray*, in Grawe, Nürnberg (Hrsg.), *Fontane-Handbuch*, cit., pp. 346-364; Hans Vilmar Geppert, *Ein Feld von Differenzierungen. Zur kritisch-produktiven Scott-Rezeption von Arnim bis Fontane*, in Norbert Bachleitner (Hrsg.), *Beiträge zur Rezeption der britischen und irischen Literatur des 19. Jahrhunderts im deutschsprachigen Raum*, Amsterdam-Atlanta, GA: Rodopi, 2000, pp. 479-500; Norbert Bachleitner, *Quellen zur Rezeption des englischen und französischen Romans in Deutschland und Österreich im 19. Jahrhundert*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 2012.

³² D'Aprile, *Fontane. Ein Jahrhundert in Bewegung*, cit., p. 29.

delle *Wanderungen durch die Mark Brandenburg* (1862-1882) inventando letteralmente con la scrittura uno spazio culturale fino ad allora inesistente³³. Non è dunque un caso se proprio nell'anno della fondazione da parte di Dumas padre del *Théâtre Historique*, il 1847, nel medesimo fascicolo dei «Cotta'sche Morgenblätter» che lo cita per ben 27 volte, Fontane esordisce con i *Preußenlieder*, seguiti a breve giro dai *Männer und Helden. Acht Preußenlieder* (Hayn, Berlin 1850) che gli valgono incarichi redazionali retribuiti in due dei fogli prussiani nazionalisti più schierati dell'epoca: la «Adler-Zeitung», nel 1851 e la arci-conservatrice «Neue Preußische Zeitung» (anche detta «Kreuzzeitung»), tra i cui fondatori figurava anche Otto von Bismarck, nel 1860.

Ma, paradossalmente, è proprio grazie a questa investitura tutta locale di Fontane come cantore patriottico che si apre per lui una stagione di intensa frequentazione della Francia e fra l'altro, come vedremo, un'occasione tardiva e concreta di “incontro” con il grande Dumas.

Se Fontane proprio nell'anno della morte di Heine (1856) aveva già compiuto un viaggio in Francia tornando a Berlino da Londra, è a partire dal 1864 che ne intensifica la frequentazione, ma stavolta in veste di cronista di guerra dopo aver accettato l'incarico ministeriale di redigere una storia delle campagne militari prussiane. Ragione sufficiente, forse questa, a spiegare ancora una volta la sua reticenza su Dumas per quasi un altro decennio. In virtù di questo compito vedono la luce per i tipi della stamperia di corte Decker a Berlino le 4000 pagine di ben 8 volumi di cronache, di cui solo 4 dedicati alle guerre franco-prussiane, questi ultimi fra i pochi resoconti bellici letti anche all'estero e tradotti in altre lingua, persino in francese³⁴. Anche questi libri – come le già ricordate *Wanderungen durch die*

³³ Cfr. al riguardo: Domenico Mugnolo, *La Marca di Brandeburgo*, in Francesco Fiorentino, Giovanni Sampaolo (a cura di), *Atlante della letteratura tedesca*, Macerata, Quodlibet, 2009, pp. 459-464 e Maria Paola Scialdone, *Mental Maps: La Marca di Brandeburgo come Erinnerungsort fra BRD e DDR*, in Antonella Gargano, Daniela Padularosa (a cura di), *Memoria dei paesaggi. Paesaggi della memoria*, Roma, Artemide, 2018, pp. 189-214.

³⁴ D'Aprile, *Fontane. Ein Jahrhundert in Bewegung*, cit., p. 266.

Mark Brandenburg – sono frutto delle vaste e variegate letture di Fontane che gli forniscono una base per: «Kompilationen [...] von Augenzeugenberichten, Memoiren, militärischen Dokumenten und anderen Presseberichten»³⁵, il cui «Stoff», come afferma Fontane apertamente («Dies wird nirgends cachiert!») in una lettera del 21 febbraio 1874 indirizzata a Ludwig Pietsch, redattore della «Vossische Zeitung»: «ist aus 100 Schriftstücken entlehnt, aus tausend Notizen zusammengetragen»³⁶. In veste di cronista ufficiale prussiano, Fontane compie poi anche un'attenta ricognizione delle fonti nemiche e si avvale di passi estrapolati dai carteggi che intratteneva con diverse persone coinvolte in modi diversi nei conflitti. La lettura delle lettere in particolare – lo afferma lui stesso –³⁷, ma anche dei corrispondenti stranieri, francesi e inglesi, come lo stimatissimo William Russel del “Times”, gli è utile per affinare il suo punto di vista su un doppio canale, al contempo ufficiale e dal basso, alla ricerca di una cronaca che garantisca comunque sempre «Vielstimmigkeit und Multiperspektivität»³⁸. Sicché la “lettura” degli avvenimenti che fornisce come cronista alla sua utenza tedesca, anche se la ragione nazionalistica prevale a salvaguardia della sua sussistenza per così dire “free lance” affidata a incarichi governativi, esprime comunque con equilibrio e competenza interculturale anche simpatia per i francesi a testimonianza anche di uno sconfinamento consapevole di Fontane nell’alterità.

Per corroborare con una testimonianza oculare in presa diretta l’impresa editoriale dei volumi di *Der Krieg gegen Frankreich 1870-1871*³⁹, Fontane si reca anche personalmente sullo scenario della guerra franco-prussiana e da Berlino raggiunge la Francia il 27 settembre 1870, subito dopo la capitolazione di Sedan e la cattura di Napoleone III. Sottovalutando il pericolo, Fontane, che è solito viaggiare accompagnato, stavolta è da solo e il 5 ottobre nelle vicinanze di Toul, in prossimità della casa natale di Giovanna di Orléans a Donrémy, viene catturato da partigiani.

³⁵ Ivi, pp. 264-265.

³⁶ HFA, qui *Briefe*, Otto Drude et al. (Hrsg.), Abt. IV, Bd. 2 (1979), p. 455.

³⁷ D’Aprile, *Fontane. Ein Jahrhundert in Bewegung*, cit., p. 265.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ Volume che pubblica nel 1873, dopo sei intensi anni di lavoro.

La vita di Fontane nei giorni della prigionia dipende dalla lettura di comunicazioni e dispacci fra diplomatici franco-tedeschi e viene sottratta all'esecuzione solo grazie a un telegramma di Bismarck in persona del 29 ottobre 1870 che trova intercessione presso l'ambasciatore americano Eluhu Benjamin Washburne a Parigi.

Fontane descrive la sua drammatica avventura in *Kriegsgefangen*⁴⁰, il resoconto autobiografico che la critica fontaniana più recente insiste, insieme alla tecnica compositiva ampiamente letteraria di tutti resoconti bellici, ad additare come il vero punto di svolta nella parabola creativa dell'autore, ovvero il suo passaggio dal "mestiere" all'"arte" visto che anche il suo primo romanzo, *Vor dem Sturm* (1878), nasce proprio sulla falsariga dei libri di guerra in Francia. La rinnovata occasione di incontro con Dumas padre senza dubbio si lega anche allo spessore letterario che acquistano, anche agli occhi dello stesso Fontane⁴¹, queste appassionanti storie militari su commissione.

Subito dopo la liberazione dalla prigionia, nonostante lo scampato pericolo, Fontane non esita a fare subito ritorno in Francia e racconta dettagliatamente questa ulteriore ricognizione in loco dell'aprile del 1871 nel volume *Aus den Tagen der Okkupation*, pubblicato sempre da Decker alla fine del 1871, il medesimo anno in cui, a conferma di questa sua decisa virata artistica, Fontane pubblica nel «Salon für Literatur, Kunst und Gesellschaft» un denso saggio di critica letteraria su Walter Scott. In *Aus den Tagen der Okkupation* egli dedica un capitolo alla città di Neuville dichiarando che è la meta che lo ha condotto espressamente a Dieppe, la città distante mezzo miglio verso la costa da lui descritta nel capitolo precedente. Neuville attira l'attenzione di Fontane non per la bella vista sul mare che si può godere da lì, ma per un "frisches Grab" collocato nel Kirchhof del paese. Si tratta proprio della tomba di Dumas, deceduto appena un anno prima, l'8 dicembre del 1870. Fontane, cronista attento ai fatti francesi, riferisce di aver letto a suo tempo nei giornali tedeschi – non appena Rouen era stata occupata dai

⁴⁰ Theodor Fontane, *Kriegsgefangen. Erlebtes 1870*, in HFA, qui: *Autobiographisches*, Walter Keitel (Hrsg.), Abt. III, Bd. 4 (1973), pubblicato all'inizio nella «Vossische Zeitung» 1870-1871, poi da Decker come volume.

⁴¹ Ivi, p. 268.

prussiani il 6 dicembre del 1870 – la breve cronaca fornita da un testimone oculare della sepoltura del vecchio Dumas, che qui riporta fedelmente:

Gestern, am 8. D. M., haben wir Alexander [*sic!*] Dumas, den Vater, im Dorfe Neuville begraben. Nie vergesse ich, wie ich mit meinen Kindern den steilen Bergpfad unter Schneegestoeber hinaufschritt, um den geschiedenen die letzte Ehre zu erweisen. Unser Blick hielt Umschau. Naturgröße, Kriegsgefahr und das stille Ende dieses einst vielgefeierten Mannes erfüllten meine Seele mit vielfachen Gedanken. So erreichten wir die Kirche, die während wir den Sarg umstanden, allmählig von der hervorbrechenden Sonne erleuchtet wurde. Nur wenige Personen waren zugegen: Dumas Sohn, die Damen der Familie, einige Bürger von Dieppe, Fischersleute, Bauerskinder. Wir trugen ihn aus der Kirche auf den Kirchhof, senkten ihn ein und knieten nieder. Die Luft war still. Das Meer wallte ruhig. Wir weinten alle bitterlich, weniger um den Toten, als um das ganze Schicksal, das uns umgab⁴².

Il netto contrasto fra questo «kurzer, schmuckloser Bericht» di una semplicissima cerimonia funebre narrata con toni quasi Biedermeier e la grandissima fama di Dumas, autore di «100 Stücken und 300 Romanbänden» è ciò che spinge Fontane a recarsi a far visita al suo luogo di sepoltura. Il suo resoconto è un documento unico che ci narra in presa diretta della prima collocazione tombale di Dumas padre, trasferito poi il 15 aprile del 1872 a Villers-Cotterêts nella tomba di famiglia a nord della Francia, luogo di recente soppiantato dalla prestigiosa collocazione delle spoglie di Dumas padre a Parigi, traslate il 30 novembre del 2002 al Panthéon, dove ora riposa a accanto a Èmile Zola e a Victor Hugo, segno anche della sua riscoperta e definitiva collocazione nell'Olimpo delle massime celebrità francesi⁴³.

Il resoconto delle indicazioni che Fontane chiede agli autoctoni per raggiungere la tomba riporta continuamente l'attenzione sul conflitto franco-prussiano che, all'indomani della bruciante sconfitta di Sedan (settembre 1870), accora i francesi più di ogni altro evento epocale. Fra l'altro anche il citato trafiletto della cerimonia funebre riportato da Fontane nel capitolo dimostrava

⁴² T. Fontane, *Aus den Tagen der Okkupation. Eine Osterreise durch Nordfrankreich und Elsaß-Lohringen*, in HFA, qui: *Autobiographisches*, cit., p. 839.

⁴³ La sua riscoperta si deve allo studioso Claude Schopp, che lo ha elevato al rango di grande autore togliendogli il marchio infamante di letteratura di consumo.

che la commozione generale fosse *expressis verbis* mossa più dal destino della Francia che dal defunto.

Non senza la solita ironia che lo contraddistingue, l'autore racconta infatti gustosamente di come, una volta identificato dai cittadini di Neuville come un forestiero tedesco, le domande che pone loro su Dumas ottengano, più che risposte circostanziate, osservazioni concitate sugli Ulani, temutissimo reggimento dell'armata prussiana percepito dai più come «furchtbar [...] an Haltung, an Blick, an Stimme»⁴⁴. E tuttavia anche di come la sua intenzione «dem toten Dumas Huldigungen darzubringen», ovvero di recarsi a rendere omaggio al grande autore, rappresenti per lui un vero riscatto e proprio salvacondotto nonché la chiave per ottenere notizie riservate anche sulla dimora di Alexandre Dumas figlio nella vicina cittadina balneare di Puits, dove Dumas padre avrebbe trascorso gli ultimi giorni di vita e alla volta della quale si muove nel capitolo successivo di *Aus den Tagen der Okkupation*.

Ricorrendo all'uso del discorso indiretto Fontane sintetizza le indicazioni raccolte dai racconti orali dei cittadini di Neuville che restituisce dipingendo su Dumas e i suoi conterranei un edificante quadretto romantico di “corrispondenza di amorosi sensi”: «Er sei ein sehr freundlicher alter Herr gewesen, von allen Menschen, insonderheit von seiner Familie sehr geliebt. Allwöchentlich komme der Sohn oder die Schwiegertochter, um sein Grab mit Blumen zu schmücken. Erst gestern waren sie hier; sie brachten grosse Fliederbüsche. Ein Denkmal ist in Arbeit, das naechstens errichtet werden wird»⁴⁵.

La visita che Fontane effettivamente compie alla tomba provvisoria di Dumas, descritta nei minimi particolari, conferma la grande notorità, anche al di fuori dei confini nazionali, dell'autore francese celebrato non da una lapide commemorativa ma da una lunga sfilza di dediche che gli ammiratori, i quali proprio come Fontane hanno compiuto un pellegrinaggio *à la page* alla volta delle “celebrities”, hanno depositato in forma scritta in prossimità del suo sacello. Fontane, tentato a sua

⁴⁴ Fontane, *Aus den Tagen der Okkupation*, cit., p. 840.

⁴⁵ *Ibidem*.

volta di contribuire con un omaggio di suo pugno, trattenuto però dal lasciare a sua volta un paio di versi dalla sopraggiunta consapevolezza ironicamente confessata che «es gibt Zeiten, wo das Persönliche Schweigen muß neben dem Nationalen»⁴⁶, appunta nel suo taccuino diversi di questi testi resi parzialmente illegibili dagli agenti atmosferici e nel capitolo di *Aus den Tagen der Okkupation* trascrive quello che ritiene essere umanamente più significativo:

Toi, que nous avons tant admiré sur la terre
 Ton beau nom grandir encore dans l'avenir,
 Toi que joignait l'esprit aux vertus d'un bon père
 Nous garderons toujours ton tendre souvenir

Come spesso nei suoi resoconti di viaggio, caratterizzati da una estrema apertura mentale, Fontane, pronto a rivedere i pregiudizi alla luce di un sano sconfinamento e contaminazione con l'estraneo, non manca di rimarcare che è preso in contropiede dalla percezione locale di Dumas molto diversa dall'orizzonte di attesa che la sua fama chiacchierata, famigerata e rocambolesca aveva suscitato in lui e nella sua cultura di appartenenza:

Das ganze ein neues glänzendes Beispiel dafür, wie wir mit unserem Hörensagen und vereinzelt Notizen aufgebauten Vorstellungen vielfach in die Irre gehen, auch dann noch, wenn diese Vorstellungen einer gewissen Allgemeinberechtigung nicht entbehren. Wer unter uns, der dem älteren Dumas in seinem Luxus und seiner Massenproduktion, in dem ganzen genialen Leichtsinnes Lebens und seines Schaffens von fern her beobachtet hat, wer unter uns, frag' ich, hätte den Gedanken hegen können, daß eben dieser Mann, von seiner Grabstätte aus, vor allem als bon père zur Nachwelt sprechen wuerde?! Und zwar nicht in der sprüchwoertlichen Luegenhaftigkeit des Leichensteins sondern in aller Wahrheit⁴⁷.

Queste considerazioni fontaniane, quasi una “Rettung” di Dumas di lessinghiana memoria, hanno un sapore tutto letterario giacché vi si coglie, in anticipo di diciotto anni, il tono della sua celeberrima “ballata delle pere”: *Herr Ribbeck von Ribbeck auf Havelland* (1889), la leggenda in versi rivisitata, ispirata dalle cronache locali dello Havelland raccolte da Fontane medesimo,

⁴⁶ Ivi, p. 842.

⁴⁷ Ivi, p. 841.

del luogo di sepoltura di uno Junker prodigale che, fattosi inumare con un seme di pero, continua dall'albero maestoso germogliato sulla sua tomba a distribuire generosamente i frutti ai suoi concittadini. Similmente Dumas, assunto nella sottolineatura di Fontane del suo essere percepito come «*bon père*», a nume tutelare del suo territorio, sembra dispensare sui suoi fedeli seguaci, una rassicurante protezione bonaria.

La conferma del nesso intratestuale qui ipotizzato fra questo episodio di *Aus den Tagen der Okkupation* e la ballata *Herr Ribbeck*, si conferma anche nel capitolo successivo, quello intitolato *Le Puits* e dedicato alla visita alla villa di Alexandre Dumas figlio, la cui collocazione era stata rivelata anch'essa dai medesimi interlocutori locali che lo avevano guidato alla tomba del padre.

Se la visita alla tomba di Dumas padre ha un carattere più trattenuto e intimo, il desiderio di vedere la villa del figlio acquista invece toni più apertamente scandalistici e salottieri, e in questo Fontane rivela in pieno la sua natura di giornalista da *feuilleton* e di viaggiatore moderno⁴⁸. Il turismo letterario infatti era da qualche tempo una solida realtà che lo stesso Fontane aveva esperito già nel 1844 quando, a Londra per lavoro, aveva partecipato a un paio viaggi organizzati in Scozia alla volta di siti famosi come i campi di battaglia celebri nella storia della Gran Bretagna, i luoghi della leggenda di Ossian, e quindi dell'epica celtica, e ovviamente i siti immortalati dai romanzi di Walter Scott, compresa l'insignificante cittadina di Lochleven Castle resa improvvisamente celebre dal romanzo di Scott *The Abbot* che narra la vicenda della prigionia di Maria Stuarda⁴⁹ e che lo stesso Fontane descrive nei *reportages* di viaggio scozzesi per la «*Vossische Zeitung*» non mancando di esaltare il nuovo collegamento ferroviario che la collega alla capitale scozzese

⁴⁸ Con le *Wanderungen* Fontane inventa il "Reisefeuilleton" (la definizione è sua). Le *Wanderungen* contribuiscono a lanciare il turismo nel territorio della Marca di Brandeburgo. È proprio guardando a quella impresa editoriale che nel 1880 viene fondato il "Tourismus Verein fuer die Mark Brandenburg", che esiste tuttora, e Fontane ne è nominato membro onorario.

⁴⁹ D'Aprile, Fontane. *Ein Jahrhundert in Bewegung*, cit. p. 220 e Roland Berbig, *Fontane im literarischen Leben. Zeitungen und Zeitschriften, Verlage und Vereine*, unter Mitarbeit von Bettina Hartz, Berlin-New York, Walter de Gruyter, 2000, pp. 1-8.

Edinburgh. Anche in *Jenseits des Tweed. Ein Reisebericht aus Schottland* (1860) Fontane aveva dedicato spazio a Walter Scott descrivendo minuziosamente la sua visita alla residenza del grande scrittore scozzese, di già trasformata in una meta presa d'assalto dai curiosi.

Proprio come per Dumas padre, anche in questo caso le sue aspettative sono pienamente disattese. Il «Wie der Mensch das Haus», ossia l'attesa corrispondenza fra la fama di Dumas figlio e una villa lussuosa, viene deluso:

Also wieder mal getäuscht! [...] Die Kleine [ein vorübergehendes Dorfmadchen] wies jetzt nach einem einsam auf der Düne liegenden Backsteinbau hinüber, dessen drei Giebel hell in der Sonne funkelten: "Voilà la Maison du Monsieur Dumas fils". [...] Meine Schritte führten mich nun auf die Villa zu, die eigentlich keine Villa war. Etwas entschieden Hausbacknes herrschte in ihr vor; man kann sagen, dia ganze Anlage glänzte durch Abwesenheit alles idyllischen oder gar romantischen Apparats. [...] – alles erinnerte mehr an das moderne Jagdschloss eines Industriellen, als an die Behausung eines Schriftstellers und Poeten.

Il consueto rimpianto della tradizione in Fontane e il constatare, esattamente come in *Herr Ribbeck*, che le nuove generazioni sono quasi sempre portatrici di uno scadimento ascrivibile in parte all'inarrestabile processo di modernizzazione è un *Leitmotiv* che riecheggia in tutta la produzione letteraria, ma anche critica e saggistica di Theodor Fontane, che anche qui non manca di rimarcare nel pur stimatissimo Dumas figlio la perdita dell'aura artistica, come direbbe Walter Benjamin, che circondava il padre.

Forse è sempre per una residua forma di pudore nazionalistico che Fontane – il quale, va ribadito, in questa fase è prevalentemente il cronista delle guerre franco-prussiane e non ancora il conclamato letterato rivelazione dell'ultimo scorcio del XIX secolo – si trattiene dalla tentazione di suonare il campanello della dimora di Dumas figlio con la scusa civettuola di non voler costringere una simile celebrità ad interagire con la sua «Kauderwelsch Ansprache»⁵⁰. La ricompensa a questa

⁵⁰ Trad. mia: «eloquio incomprensibile perché miscuglio di diverse lingue», Fontane, *Aus den Tagen der Okkupation*, cit., p. 844.

“rinuncia” tuttavia non tarda ad arrivare e Fontane, seduto a poche centinaia di metri dalla casa e intento a realizzarne uno schizzo nel suo taccuino da viaggio⁵¹, ha l’opportunità di avvistare il figlio del grande Dumas accompagnato e la moglie che fanno ritorno a casa. La loro traiettoria inequivocabile e i tratti fisiognomici del presunto Alexandre Dumas figlio, che riesce a vedere in tutta chiarezza “*en face*”, lo tradiscono come «der Sohn seines Vaters. Der unverkennbare Mohrentypus des Alten, dessen Bild ich so oft gesehen hatte, spiegelte sich auch in *diesem* Kopf, nur abgeschwächt. Das krause Haar, beim Vater noch wollartig, war geblieben»⁵². Si noti la sottolineatura del dettaglio afro-caraibico dei capelli che sicuramente cattura l’attenzione di un autore come Fontane, nella cui poetica il tema della *mésaillance* gioca un ruolo importantissimo. L’immaginario a cui ricorre qui Fontane è, come spesso accade nella sua prosa a cavallo fra tradizione e modernità, quello fotografico. Il ritratto che si intravede ekphrasticamente nelle sue parole infatti è quello dell’istantanea più nota di Dumas padre, su cui ricalca il ritratto del figlio.

La consuetudine da reporter di Fontane, che conosce a mena dito cosa è opportuno dare in pasto ai suoi lettori curiosi, lo spinge a descrivere anche i dettagli dell’abbigliamento della coppia: «Er ein stattlicher Herr, Offiziershaltung, einfach in Kleidung; sie, die Dame, elegant: ein schottisch karrierter Mantel über ein violettfarbnen Wollenkleid, kleine Füße hohe Knöchelschuh, der Kopf in einer Kapuze; ein Haarsträhne hatte sich gelöst und flatterte im Winde»⁵³. Ma anticipando le celeberrime critiche teatrali sopra ricordate, non si esime da esprimere anche un giudizio di merito su Dumas figlio: «kein blondlockiger Poet, der den Schein für das Wesen der Dinge annimmt, dies war der Mann, der bis in die Dunkelheiten des Herzens blickt, seine

⁵¹ Ivi, p. 843. Seguendo la tradizione di tutti i viaggiatori tedeschi sulle tracce di Goethe, sempre muniti di taccuino, Fontane fa uno schizzo della casa: cfr. Theodor Fontane, *Notizbücher. Digitale genetisch-kritische und kommentierte Edition*, hrsg. v. Gabriele Radecke, <<https://fontane-nb.dariah.eu/index.html>> (ultima cons. 06.01.2021).

⁵² Fontane, *Aus den Tagen der Okkupation*, cit., p. 845.

⁵³ Ivi, p. 845.

Geheimnisse aufschließt, seine Verworrenheiten löst»; un uomo, dice ancora, che fisiognomicamente parlando tradisce: «den Doppelstempel von Mut und Genie»⁵⁴.

Conclusioni

Nella fase in cui Dumas è all'apice della sua popolarità, fra gli anni Quaranta e Sessanta del XIX secolo, Fontane si dedica prevalentemente alla cultura e alla letteratura inglese, ma soprattutto, pur bilanciando sempre il sentimento patriottico con uno sguardo cosmopolita e la disponibilità allo sconfinamento interculturale, è tutto intento a guadagnarsi spazio come cantore della Prussia. Questo rappresenta forse il maggiore deterrente a una citazione esplicita di Dumas nella sua opera. Ciò però non implica che Fontane non ne abbia invece una profonda conoscenza letteraria e non nutra una profonda ammirazione per Dumas, a cui non a caso si reca a rendere omaggio subito dopo la sua scomparsa, che peraltro cronologicamente coincide anche con la fine delle guerre franco-prussiane.

La ricostruzione complessiva del rapporto Fontane-Dumas che è stato oggetto di questo saggio corrobora la convinzione che questa visita alla tomba di Dumas non si tratti solo di una manifestazione di moderno turismo letterario, di cui pure Fontane è un indubbio fruitore e persino critico *ante litteram*. Il pellegrinaggio al sacello di Dumas nell'esatto momento della svolta artistica di Fontane, che da quel momento in poi abbraccerà senza tentennamenti la carriera letteraria, ha un carattere encomiastico, ma probabilmente anche apotropaico. Ossequiare Dumas significa al contempo compiere un rituale simbolico di seppellimento della sua stessa carriera di cronista e della sua modalità artistica pregressa per diventare uno scrittore "con la s maiuscola". Forse Fontane inconsciamente aspira anche a prendere commiato da quegli aspetti di Dumas che appartengono anche a lui e che lo rendono, per interessi e per approccio mediatico al processo di lettura e di scrittura, un

⁵⁴ *Ibidem*.

larvato *alter ego* ammirato ma da soppiantare ora che si sta consolidando in Europa la corrente naturalista a cui Fontane, pur mantenendo intatti in tutta la sua produzione a venire l'amore per la storia e il gusto per la narrazione venata di romanticismo⁵⁵, guarda con attenzione e interesse imboccando la strada che lo condurrà a toccare anche nei suoi romanzi temi sociali importanti come l'ipocrisia della casta degli Junker, la discriminazione della donna, il divorzio e l'adulterio e lo scacco a cui è destinata la *mésaillance* negli anni bigotti e conservatori della nascita della Germania sotto l'egida prussiana.

Allontanandosi dalla tomba di Dumas, Fontane riferisce anche di aver preso con sé come *souvenir* un serto di fiori di sambuco («Flieder»)

Ich gab nichts, aber ich *nahm* [c.vo nel testo] etwas: einen jener Fliederzweige, die von liebenden Händen hier niedergelegt waren.

Was aus solchen Händen kommt ist immer geweiht und trägt einen Segnen mit sich⁵⁶.

Nell'iconografia del lutto i fiori di sambuco, dal vago sentore di putrefazione, sono un classico ornamento tombale che nel linguaggio dei simboli letterari assomma in sé un duplice significato allusivo sia all'amore che alla morte. Nella tradizione popolare, che Fontane conosce molto bene, essi hanno anche un effetto apotropaico. L'autore, notoriamente amante dei rituali, prendendoli compie un consapevole atto beneaugurale («Segnen») nei confronti di se stesso, sottolineato dal corsivo nel testo del preterito «nahm», auspicando anche per sé il successo e la notorietà che hanno accompagnato tutta la vita di Dumas, quella fama che a lui arriverà solo in tarda età e che al momento della sua visita a Neuville rappresenta ancora solo un'azzardata scommessa.

⁵⁵ Cfr. Giuliano Baioni, *Il prussiano e Melusine*, in Theodor Fontane, *Romanzi*, 2 voll., Baioni (a cura di), qui vol. I: 1880-1891, Milano, Mondadori, 2003, pp. XI-CXXIII.

⁵⁶ Ivi, p. 842.